

CAPITALISMI

Si può considerare l'ipotesi che Salvatore Ligresti possa fallire? Vent'anni dopo Mani Pulite, quando il costruttore di Paternò venne travolto dall'inchiesta sulle tangenti e il malaffare per poi tornare in pista ripulito come un bebè, è possibile immaginare che l'uomo del soprizzo di via Savona, capace di comprarsi la torre Velasca, di entrare nel Corriere della Sera, in Mediobanca, nelle Generali possa finire sulle panchine dei giardinetti a far giocare i nipotini?

I numeri, i fatti, anche una certa idea luminosa di mercato (almeno per quelli che ci credono) che dovrebbe sanzionare le imprese malgestite e far trionfare invece quelle sane, porterebbero alla conclusione che forse uno dei grandi gruppi di potere del capitalismo italiano potrebbe essere ridimensionato, magari avviarsi alla fine della sua lunga e tormentata storia.

Da mesi il sistema bancario, in particolare Unicredit, il maggior creditore di Ligresti, e Mediobanca, sacrestia della finanza dove il costruttore siciliano ha sempre trovato udienza e protezione, sta cercando di fronteggiare l'emergenza finanziaria che dalla Premafin, holding capogruppo della famiglia Ligresti, scende per i rivoli delle controllate assicurative, come la Fondiaria-Sai. Tutti i giochi finora messi in campo rientrano nelle vecchie ricette, nell'idea dei «salvataggi di sistema» che prevede l'intervento dei soliti nomi del capitalismo oligarchico a tutela di questo o quel campione finito nei guai. La storia è piena di questi interventi di sistema, la Mediobanca di Enrico Cuccia aveva costruito la sua fama proprio in queste soluzioni d'emergenza: una volta toccata alla Fiat, poi la Pirelli, quindi la Montedison e i Ferruzzi, ce n'è anche per i Pesenti e via di questo passo. Non si lascia per strada nessuno, soprattutto quelli che mostrano fedeltà.

Ieri il Sole-24 Ore ha messo in evidenza quali sono le condizioni finanziarie in cui si trova il Ligresti. Il gruppo ha debiti per circa 2 miliardi di euro e paga 100 milioni solo di interessi passivi. Questa mole debitoria pregiudica anche la normale attività delle controllate che, come ad esempio la Milano assicurazioni, vengono valutate dalla Borsa circa un terzo del prezzo iscritto a bilancio Premafin. Il «salvatore» di turno dovrebbe essere il gruppo francese Groupama,



Salvatore Ligresti

Foto Ansa

Rinaldo Gianola

NO, LIGRESTI NON PUÒ FALLIRE

Il costruttore amico del premier e di Geronzi va aiutato, a tutti i costi. Alla Parmalat, invece, Bondi rischia il posto perché non cede ai ricatti

in buone relazioni con Mediobanca, ma questa volta l'operazione all'amatriciana è andata male perché la Consob guidata dal neo presidente Vegas ha imposto alla società d'oltralpe l'offerta pubblica di acquisto su Premafin e a cascata su Fondiaria-Sai. Un salasso mica da ridere. I francesi saranno pure dei signori, ma non sono mica pirata e sono abituati a far ottimi affari in casa nostra come mostrano i casi Edison, Mediobanca e anche Bulgari. I signori di Groupama ora cercano una soluzione meno impegnativa per entrare nel regno di Ligresti. L'intervento della Consob, che mette nei guai Ligresti e le banche creditrici, è stato interpretato pure come uno scontro di potere in cui Vegas, ex sottosegretario all'Economia, avrebbe giocato nel campo di Tremonti che vorrebbe emanciparsi dalla rete di Berlusconi, il quale ha simpatie per Ligresti, ed entrambi sono legati a Cesare Geronzi, l'«unico banchiere non comunista» secondo una vecchia definizione del premier.

La cosa incredibile di tutta questa vicenda è che nessun creditore, nessun advisor si è sognato di suggerire a Ligresti di fronteggiare il suo debito con la vendita delle quote nel Corriere della Sera, in Mediobanca, nelle Generali. Quando le cose non vanno bene le aziende possono sacrificare i gioielli di famiglia, qui invece non se ne parla. L'obiettivo di questo malinteso sistema di mercato è di salvare Ligresti con tutti i suoi orpelli, soprattutto quelli che servono in un capitalismo di relazione a non perdere alleati fedeli e silenziosi. Quindi, aspettiamoci di tutto nei prossimi giorni.

Il caso del salvataggio di Ligresti contrasta vistosamente con la vicenda Parmalat, il gruppo del bancarottiere Calisto Tanzi, condotto in questi anni da Enrico Bondi, il manager meno pagato tra i grandi gruppi e che non si vergogna di far la spesa con la borsa di plastica alla coop di Collecchio. Bondi potrebbe essere cacciato alla prossima assemblea dei soci perché ha resistito alle pressioni dei fondi di investimento, di private equity, delle banche che desideravano la distribuzione dei risarcimenti incassati dall'azienda.

La conclusione è questa: Ligresti probabilmente si salverà pure questa volta, Bondi rischia il posto perché ha difeso l'integrità dell'azienda e l'occupazione. Non cambia mai nulla♦